

## ECONOMIA INFORMALE, OLTRE LE OMBRE

Chiara Giaccardi - Mauro Magatti  
Università Cattolica Sacro Cuore, Milano

- *Premessa*

Lo sfondo - non tematizzabile per ragioni di tempo - di questo intervento è la crisi, insieme economica e antropologica. Una situazione di emergenza che, diventata ormai ordinarietà, porta con sé effetti disumanizzanti, rispetto alla dignità delle persone e del lavoro.

Il settore informale può oggi offrire un contributo, non tanto in funzione di mera compensazione (o, peggio, luogo su cui si scaricano le tensioni sistemiche), quanto nella rilettura critica del presente e nell'apertura di un diverso punto di vista e di nuovi scenari possibili, dei quali anche l'economia formale può e forse dovrebbe tener conto, a beneficio di tutti. Per un lavoro che, come auspica Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (n. 192), sia «libero, creativo, partecipativo e solidale».

La sfida è quella di valorizzare la specificità del settore informale domestico-familiare<sup>1</sup> come laboratorio di una economia morale, solidale e contestuale, all'interno di una riabilitazione del domestico che non sia però penalizzante per alcuni soggetti in particolare, tradizionalmente le donne.

Questo breve intervento tiene inoltre sullo sfondo il cammino della chiesa nel periodo più recente (Sinodo sulla famiglia, messaggio per la 49a giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, convegno su nuovo umanesimo, anno della Misericordia) oltre che l'esperienza professionale e personale-familiare. Entrambe le prospettive poggiano su un'idea del primato della relazione sull'individuo (siamo individui in quanto figli, fratelli, genitori) e quindi del ruolo fondamentale dell'alterità, che è limite benefico a un'espansione che, lasciata a se stessa, diventa distruttiva.

- *Oikonomia*

Il termine 'economia' si è tecnicizzato e ha assorbito in modo ap problematico le categorie culturali di individualismo e utilitarismo, contribuendo a rafforzarle e a radicarle nel senso comune.

La crisi poteva essere un'occasione di rivedere alcuni assunti ormai dati per scontati, ma nonostante tutto la soluzione è ancora cercata nella stessa direzione che ha prodotto il problema: continuare a crescere, riaccendere i consumi.

Riflettere sul contributo possibile dell'economia informale non significa cercare un rifugio dalla situazione presente, né alimentare una contrapposizione. Non si tratta di invertire la crescita in decrescita, né di demonizzare l'economia. Piuttosto, di rigenerarla e allargare il suo ambito a includere pratiche che la rendono più varia e più ricca di come è diventata nella attuale fase tecnocapitalistica. In una prospettiva di totalità e interdipendenza quale quella che si vuole qui suggerire, economia formale ed economia informale non sono separate e contrapposte, ma possono concorrere a rendere più vivibile il mondo per tutti.

---

<sup>1</sup> Con questo termine generale si intendono non solo le famiglie ma i condomini solidali, le comunità di vario tipo comprese quelle religiose, le unità abitative stabili tra singoli o nuclei.

*Oikéo* significa 'abitare' prima ancora che 'amministrare', e abitare è il modo tipicamente umano non solo di occupare spazi per proteggersi e garantire la sopravvivenza, ma di dare forma all'ambiente, iscrivendo i propri significati e valori secondo modalità propizie alle relazioni e alle attività.

L'economia è uno dei modi in cui abitiamo il mondo, e forse guardare alla dimensione informale può aiutare recuperare significati preziosi che si sono smarriti, o sono diventati invisibili - impoverendo tutti.

Spostare il focus dell'attenzione dell'economia globale e finanziarizzata all'abitare domestico può aiutare a correggere una distorsione disumanizzante e prefigurare nuove vie per affrontare la crisi e uno dei suoi effetti più disumanizzanti: la cultura dello scarto.

Famiglia viene da *faama*, casa, e non coincide dunque con l'idea di famiglia mononucleare che si è affermata in Europa a partire dalla modernità. Ha a che fare piuttosto con l'incontro tra le diversità dei generi e delle generazioni, e con l'elaborazione di significati che rendono possibile il vivere insieme.

L'*oikonomia* è la “legge della casa”, ovvero quella particolare forma di amministrazione che si esercita all'interno di una dimora comune e che tiene conto dell'altro, delle relazioni, di quanto ricevuto e di quanto va trasmesso alle generazioni future. Si compone di leggi informali, non scritte, e si tratta per lo più di un'economia senza denaro, dove ciò che viene scambiato e condiviso sono beni simbolici (tradizioni, lessico, competenze, significati e modi di vedere il mondo), forme di aiuto e sostegno reciproco, educazione, cura. Servizi e gesti che permettono di soddisfare piccoli e grandi bisogni, immediati e non, e nello stesso tempo concorrono a potenziare le reti di relazioni e a consolidare la solidarietà e la fiducia. La sfida è quella di passare da una prospettiva riparativa-compensativa a una propositiva e ispiratrice di nuove vie di bene comune. Ma anche di passare da una concezione della famiglia come destinataria di interventi rivolti ai singoli membri in difficoltà a una visione della famiglia come ambito privilegiato di relazioni significative, soggetto capace di mettere in atto soluzioni creative alle sfide che deve affrontare e risorsa da considerare e valorizzare in una prospettiva più ampia.

La famiglia è dunque laboratorio e anche possibile paradigma di una *oikonomia* rinnovata. Cercheremo di sostanziare questa affermazione tratteggiando una serie di aspetti che qualificano l'economia informale della famiglia e che si prestano a ripensare anche l'economia formale.

#### - *Imparare dall'economia informale*

Per ragioni di brevità e di sintesi si limiterà il resto di questo intervento a identificare una serie di aspetti legati all'economia informale domestica che andrebbero prima di tutto riconosciuti, poi valorizzati ed estesi su una scala più ampia. I diversi aspetti si implicano a vicenda e al di là dell'apparenza di mero elenco costituiscono una costellazione unitaria di significati in grado di rigenerare il modo di guardare la realtà e affrontare le questioni che oggi ci interpellano.

- *Il senso del limite*: a fronte di un immaginario, alimentato dalla tecnologia, che ruota attorno all'idea di potenza, sovranità e dominio, l'economia informale familiare è il luogo dove il limite si sperimenta in tutta la sua ineludibilità. Ma questa esperienza, che altrove può essere rimossa mentre qui no, è una insostituibile scuola di riconoscimento dell'alterità (l'altro è chi mi oppone resistenza, il limite contro il quale il mio io si scontra, diceva Paul Ricoeur). Inoltre, è condizione di un realismo senza il quale si oscilla tra i due opposti e distruttivi estremi del senso euforico di onnipotenza o del senso disforico di impotenza. Al contrario, come riconosce tra gli altri lo psicanalista e filosofo Miguel Benasayag, l'esperienza della non-onnipotenza costituisce per

ciascuno di noi (e in particolare per bambini e adolescenti) un'esperienza di limitazione positiva e fondamentale<sup>2</sup>. Mentre la bolla della finanziarizzazione - lo sviluppo come abbattimento dei limiti alla crescita - così come i tentativi di produrre la vita attraverso la tecnica alimentano un'idea di 'libertà come sovranità' e onnipotenza, la rassegnazione e consolazione nel consumo si coniugano con il senso di impotenza e sono un modo per attutirlo. Rispetto a questi due estremi il limite assunto come condizione di accesso alla realtà, come vincolo positivo e riconoscimento di una fragilità che non schiaccia, supera (pre)potenza e impotenza per promuovere 'deponenza'<sup>3</sup> o 'resilienza': ovvero, capacità di assumere il limite per oltrepassarlo per quanto possibile, senza farsene schiacciare, e soprattutto senza abdicare alla propria responsabilità. La resilienza, una capacità di 'stare' nelle situazioni in modo non puramente adattivo e immanente, ma creativo e aperto all'altrove, all'autotrascendenza, è principio di cambiamento e di vitalità, nel legame. I limiti individuali, in questa prospettiva, non sono superati individualmente grazie alla tecnica (*enhancement*) ma affrontati relazionalmente, attraverso alleanze che ritessono il legame sociale.

- *Riconoscimento e reciprocità*: come numerosi autori sostengono, e come la nostra esperienza ci insegna, l'alterità è implicata a un livello originario e profondo nel processo di costituzione del sé<sup>4</sup>. Contrapposto all'idea di un'equivalenza di chi può svolgere la stessa funzione, il riconoscimento si rivolge alla unicità e singolarità dell'individuo (la sua 'ipseità' come la chiama Ricoeur). Tale singolarità è libera anche dall'ossessione di una uguaglianza come equivalenza. Mentre non si rinuncia, anzi si assume pienamente il principio della corresponsabilità nel legame, nella reciprocità, la questione della 'simmetria', tipica delle posizioni contrattuali, è totalmente lasciata da parte. Il riconoscimento è una forma di reciprocità asimmetrica, dove riconoscere il volto dell'altro è l'antidoto più potente allo sfruttamento e alla produzione di una 'umanità di scarto'; dove, intervenendo a sostegno di chi è più debole si riceve, da questo movimento di sbilanciamento verso l'altro, una 'cura' della propria umanità.
- *Narrazione*: è la forma comunicativa più adatta a esprimere questa relazione di reciproco riconoscimento nella gratitudine: la famiglia è una 'comunità narrativa' e la narrazione tiene coeso il tessuto identitario, collegando il passato il presente e il futuro, i progenitori e le generazioni a venire. La narrazione è luogo di riconoscimento perché il racconto è strutturalmente dialogico e polifonico (come affermava Bachtin nel suo saggio sul romanzo di Dostoevskij), costruito dall'intreccio delle voci e delle vicende: 'Noi abitiamo le storie come una casa (...): nella casa c'è posto per tutti, così come del racconto c'è una versione adatta a ciascuno. (...) Il racconto è una dimensione che non esclude e che tutti possono approfondire. Il racconto aggrega. Si pensi alle storie che, soprattutto una volta, nelle case si narravano sugli antenati: facevano sentire parte di una storia, di una famiglia'<sup>5</sup>. Narrare aiuta la memoria e rinsalda i legami tra le generazioni. Aiuta a dare senso, interpretare, generare nuovi significati, condividere una direzione, testimoniare; ma anche a selezionare, valutare, ordinare (come affermava Ricoeur, la narrazione è una 'palestra etica'); ad alimentare il senso di gratitudine e di responsabilità per il futuro e il legame tra le generazioni, la corresponsabilità.

---

<sup>2</sup> M. Bensayag, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004, p. 94.

<sup>3</sup> "Deporre" è un modo più sensibile di "porre": più attento al valore della realtà in questione e insieme della sua delicatezza'. M. Magatti, C. Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi. Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014.

<sup>4</sup> P. Ricoeur, *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina, Milano 2005.

<sup>5</sup> J.-P. Sonnet, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Milano 2015.

- *Economia morale*, è un termine mutuato dallo storico inglese E.P. Thompson e dai suoi studi sulla folla, poi applicato ad altri ambiti, tendenzialmente contro-culturali o utopistici. Successivamente però è stato ripreso in senso più informale per rendere ragione di comportamenti condivisi nella vita quotidiana come il consumo domestico di media, da parte di R. Silverstone per esempio<sup>6</sup>, che parlava di *moral economy of the household*. Mentre nell'accezione originaria degli storici il termine 'economia morale' indicava prevalentemente la capacità di equilibrare eticamente i fattori economici in nome della giustizia sociale in situazioni di scarsità (valore correttivo e di resistenza), nelle elaborazioni successive questo concetto accentua, oltre la valenza di controllo e compensazione, un ruolo più esplicitamente positivo e propositivo: la famiglia, o l'insieme delle persone che abitano stabilmente lo stesso luogo, nell'interazione quotidiana e per far fronte alla necessità di stabilire criteri di scelta e di condotta del vivere comune, arriva a elaborare una prospettiva sul mondo, a definire regole di comportamento condivise che incarnano valori, criteri di giudizio che costruiscono *habitus* e orientano le scelte. Vivere insieme è anche tematizzare e raccontare, e come si è visto la narrazione è valutazione, definizione di priorità, ricerca di un senso. L'economia morale è il sedimento e insieme la condizione di un abitare che educa al giudizio, alla critica positiva, alla scelta consapevole che aiuta a combattere la cultura dello spreco. Definisce l' "aroma culturale" di una comunità e può avere un positivo effetto di contagio ed esemplarità.
  
- *Capacitazione* (A. Sen, M. Nussbaum): a partire dagli anni 80 Amartya Sen ha dedicato una specifica attenzione a ciò che le persone possono fare, a come possono trasformare le proprie risorse in possibilità di azione per realizzare qualcosa di valore, a come riconoscere e coltivare le risorse che ciascuno ha, per l'esercizio di una libertà positiva. Una 'capacità' è un tipo di sapere – un saper vivere, un saper fare, un sapere formalizzato – condiviso con altri, con i quali si costituisce una 'comunità di sapere' o una 'comunità di pratiche'. Consente di agire nel mondo come soggetti competenti (*agency*) e di emanciparsi, guadagnando libertà (*empowerment*). I contesti domestici possono essere luoghi di capacitazione, se non si interrompe la trasmissione di un saper fare che, mentre tiene unite le generazioni, abilita ad affrontare una serie di sfide senza dipendere eccessivamente dal consumo.
  
- *Contribuzione* (B. Stiegler): l'economia della contribuzione è un modello in cui non esiste più una netta separazione tra produttori e consumatori, ma solo una relazione tra contributori. Contribuendo gli individui non perdono le proprie competenze, anzi le accrescono e aprono il proprio desiderio alla relazione con altri. Contrasta la *proletarizzazione*: una disindividuazione legata alla perdita del proprio sapere, che favorisce la dipendenza dal consumo e il conformismo. La proletarizzazione è una privazione del sapere che schiaccia il soggetto sui bisogni, è una perdita di saper-vivere. Il soggetto proletarizzato non si arricchisce del sapere dell'esperienza, di cui si interrompe la trasmissione; i suoi modi di esistenza sono orientati dal marketing e dalla pubblicità. Un problema che Stiegler definisce con il termine “*désapprentissage*”, “disapprendimento”. L'economia informale può essere il luogo delle reti di contributori anziché degli sciami dei consumatori<sup>7</sup>. La contribuzione si fonda su relazioni di cooperazione tra gli attori economici. La cooperazione facilita un incremento del sapere, è 'capacitante' per tutti. Se si usano macchine e tecnologie, esse servono a facilitare il lavoro e non a sottrarre capacità. Nel modello contributivo si lavora in gruppo, si alimenta la socialità, si costruisce responsabilità collettiva. Si presuppone e insieme rinforza la fiducia. L'economia contributiva è fondata sulla ricapacitazione: aumenta la capacità delle persone piuttosto che diminuirla<sup>8</sup>. Ancora una volta, il

<sup>6</sup> R. Silverstone, *Television and Everyday Life*, Routledge, London 1994.

<sup>7</sup> Z. Bauman, *Homo consumens*, Feltrinelli, Milano 2007.

<sup>8</sup> Anche per Sen, d'altra parte, il consumismo diminuisce le capacità.

contesto domestico è una 'scuola dei contribuzione', dove ci si può educare a vicenda a riconoscere che ciascuno, anche i più piccoli e i più deboli, ha qualcosa da portare, un contributo che qualifica l'insieme. Luogo dove contrastare la cultura dello scarto riconoscendo piuttosto, con Simone Weil, che 'in ogni uomo c'è qualcosa di sacro'.

Un ultimo, spunto, solo accennato, suggerito dal messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, celebrata il 17 maggio scorso. L'icona della visitazione di Maria è un'immagine da assumere per ripensare la famiglia e le nostre comunità alla luce delle sfide di oggi. Questa iniziativa femminile (*primerear*, direbbe Papa Francesco) ci mostra che le comunità non sono 'unità di sopravvivenza', che si difendono come possono, ma nodi di una rete che non solo non perde, ma beneficia dall'aprirsi e dall'estendersi. Visitarsi, gioire insieme, benedirsi sono modi dell'umano che non dobbiamo dimenticare, perché ci rigenerano a vita nuova, nel legame. Sono un antidoto potente alla 'globalizzazione dell'indifferenza'.

La famiglia vive se si apre oltre se stessa, se va incontro alle altre, se sa vivere la convivialità, ospitare e farsi grembo, se sa condividere e gioire delle gioie altrui.

Nessuna di queste raccomandazioni può entrare probabilmente in un libro di economia istituzionale. È compito dell'economia informale, nei tanti luoghi in cui si esprime e rinnova, tenere vive queste spinte umanizzanti e creare contesti propizi perché possano essere coltivate e diffuse.

"Tutto ciò non potrà accadere senza il reciproco riconoscimento di tutti coloro che vogliono spingere avanti la storia della libertà, dando vita a una nuova soggettività capace di opporsi alla prepotenza dilagante. Una soggettività che, riunendo le tante forze positive oggi disperse, frammentate, deluse, è costituita dai milioni di generativi che si prendono cura delle nostre comunità, creano le nostre imprese, rendono vive le nostre città, fanno crescere i nostri figli.

Nonostante il rumore assordante e la mancanza di una linea precisa, i germogli di una nuova primavera cominciano a spuntare persino nel terreno arido e ormai sterile delle cosiddette società dei liberi. Chi ha l'orecchio fino già la sente, chi non ha smesso di ascoltare la realtà già ne è avvolto: non un vento impetuoso, ma una brezza leggera si alza dentro e attorno a noi'<sup>9</sup>.

Ascoltiamola.

---

<sup>9</sup> Magatti-Giaccardi op. cit., p. 146.